

La storia della procreazione è in qualche modo pornografica: nel senso letterale dello smembramento della percezione del corpo femminile durante tutto il processo che va dal concepimento alla nascita. Corpi o parti di esso, che nel corso dei secoli della storia d'Occidente hanno subito modificazioni nella percezione degli stessi e rimaneggiamenti teorici, filosofici, medici e legali, pagati dalle donne prima di tutto con il prezzo della vita e poi con lo sfruttamento, la mercificazione, la mortificazione.

Nadia Maria Filippini, tra le fondatrici della Società Italiana delle Storiche e da sempre studiosa del tema, compila un corposo volume che in qualche modo risalda in una interezza teorica e poi fisica i processi del generare, della gravidanza, del partorire e del nascere (*Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*), che non può nel suo percorso di ri-costruzione non giungere ai movimenti di liberazione, le lotte per leggi sempre più attente al corpo delle donne e alle loro identità, fino ai molto discussi dibattiti sull'aborto, la fecondazione assistita e la gestazione per altri (GPA).

Il volume - con un corposo apparato bibliografico - segue un percorso storico e in parallelo dedica una riflessione approfondita alle rappresentazioni culturali e religiose che hanno mutato la percezione del corpo femminile ingravido e partoriente. Si comincia dal mito greco, Zeus e il parto cefalico di Atena, fino all'affermazione dell'ideologia cristiana che sposta l'attenzione dal concepimento alla nascita: "E' la scena della nascita ad essere esaltata, non quella del parto; è il bambino che viene al mondo, non la madre nell'atto di darlo alla luce, con una focalizzazione che connota profondamente anche il piano della raffigurazione". Si passa così dalla rappresentazione della donna come terra vergine che produceva "spontaneamente" i suoi frutti, a quella di un territorio da arare e possedere. Con la cristianità e la rappresentazione dell'*imago Mariae*, in cui lo sforzo del parto non solo non è illustrato, ma si riflette fino agli inizi del Novecento, quando in alcune zone d'Italia le donne gravide erano addirittura esonerate dalla messa per motivi di "decenza". Seguendo anche parallelamente il corso degli studi medici, il parto diventa progressivamente una prova di forza per le donne, che incolpa le sterili o coloro che hanno abortito come incapaci. Nel lungo cammino della medicina, le donne intanto muoiono di sepsi, della mancata sutura dell'utero, di aborto. Molte, le più colte, riescono a scriverne, annotando il dolore alle osservazioni che solo molti anni dopo si riveleranno strumenti preziosi di comprensione e di cammino le donne che verranno dopo.

Il parto diventa così una ricca rappresentazione iconografica, che nel corso degli anni si arricchisce di comprimari, dalla levatrice alla presenza di uomini, cibi da cucinare durante il travaglio, oggetti scaramantici utili a evitare ogni possibile sortilegio. E dal basso Medioevo per lungo tempo scompaiono anche le levatrici, sostituite dai barbieri-chirurghi. Capitolo a parte Filippini dedica all'allattamento, bandito non solo dai letti delle puerpere nobili ma anche dalle quelli delle lavoratrici delle fabbriche ottocentesche, costrette a scegliere tra l'allattamento e il lavoro e contribuendo ad accrescere la pratica del baliatico che inizierà a diminuire solo agli albori del XX secolo.

Accanto alla nascita fisica, l'autrice accompagna lo studio della non meno importante "nascita sociale": "Se la nascita materiale è opera della madre, coadiuvata dal gruppo delle donne, la nascita sociale è spesso agita dal padre, talvolta affiancato da altre figure maschili (...) L'assenza della madre rimarca la differenza tra le due nascite naturale e sociale e il diverso ruolo assunto in queste due dai genitori (...) Quanto al genere del neonato, esso determina sempre varianti significative, volte a evidenziarne le gerarchie". Nel Settecento le nuove teorie della fecondazione (la donna produttrice di uova) riportano il soggetto femminile in primo piano con conseguente *diminutio* del ruolo maschile e affermando al contempo l'autonomia del feto e la salvaguardia della salute di entrambe.

Occorrerà attendere la metà dell'Ottocento per assistere a un conseguente abbassamento della mortalità infantile in tutta Europa.

Quello che possiamo considerare l'oggi è solo dietro l'angolo del Novecento: le leggi a tutela della maternità, quelle sulla famiglia, fino alle lotte per l'autodeterminazione dei movimenti femministi fino all'attualità che non manca, sottolinea Filippini, dei suoi aspetti di ambivalenza, dove rimangono continuità della tradizione e accelerazioni delle tecniche riproduttive. Fino agli accesi dibattiti che contrappongono i femminismi del mondo relativi al diritto di essere padri e madri per coppie gay e lesbiche, lo stepchild, la GPA: sviluppi che ancora non consentono una valutazione completa perché quotidianamente in fieri, ma che non possono più prescindere dalla supremazia del corpo femminile, seppure discusso nelle sue libertà di accesso alle modalità di riproduzione.

Di Monica Luongo

Nadia Maria Filippini, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Viella, 350 pagine, 29 euro.